DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali Cinema L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 180. Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative. Pag. ante Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 150 — GIOVEDI' 12 GIUGNO 1952 ★ Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IN SESTA PAGINA
un'ampia documentazione su
"La lotta per la pace"
Leggetela e diffondetela!

La rivoluzione nel pollaio

Se fosse vero che il ridicolo uccide, bisognerebbe pensare che il ministro degli Interni francese, Brune, braccio destro di Pinay, versi in queste ore in grave, imminente pericolo di vita. Il signor Brune è stato capace infatti, nel breve volgere di una settimana, di raccogliere intorno alla sua persona la più greve e conturbante nuvola di ridicolo, che mai provocatore politico è riuscito a radunare intorno alla sua impresa.

La sera del 28 maggio nell'auto del compagno Jacques Duclos, arrestato dai poliziotti di Pinay, furono trovati due piccioni. Due ore dopo il Brune annunciò alla stampa di tutto il mondo che egli aveva nelle mani la prova del complotto comunista contro la sicurezza dello Stato: Duclos era stato colto in flagrante durante il tentativo insurrezionale: Duclos aveva due piccioni nell'auto; due piccioni viaggiatori. Dunque Duclos si preparava a comunicare a Mosca, attraverso i due piccioni viaggiatori, il compimento vittorioso dell'insurrezione.

Un brivido corse nella schiena degli assonnati giornalisti borghesi, al pensiero sconvolgente dei due volatili che traversavano silenziosi le foreste della Germania, la pianura polacca, dritti alle cupole d'oro del Cremlino, dove era chi, dalle loro zampe, avrebbe sganciato l'atteso messaggio. Malizia del Cominform! Nell'epoca della radio, della televisione, delle scoperte atomiche, gli uomini del Cominform ricorrevano ai piccioni, insidiavano la pace dell'Europa attraverso candide e insospettate ali di colombo. E scrissero, i giornalisti, parole di fuoco sui loro fogli. Gazzette di vita incensurata come «Le Monde», fogli a milioni di tiratura come il «New York Times», quotidiani quasi centenari come il «Corriere della Sera», i quali, tutti, avevano sputato dubbi e riserve dinanzi alle documentazioni schiaccianti sui misfatti del «generale peste» — stavolta non ebbero un attimo di esitazione: stamparono, approvarono, esaltarono.

Poi si seppe che i due piccioni non erano agenti segreti del Cominform, ma mediocri, tranquilli piccioni casarecci, venuti da una colombaia spersa nelle pianure della Francia, usi a non andar più lontano dell'olmo verdeggiante dinanzi casa, e destinati alla padella. Chiunque si sarebbe sgomentato, avrebbe desistito dall'impresa, sarebbe affogato nel mare del ridicolo. Ma il ministro degli Interni Brune è un'anima grande, e soprattutto ha una faccia di bronzo più dura, tenace, indistruttibile dello scudo che Vulcano temprò nella fucina dell'Inferno per la vendetta di Achille. Poichè ormai bisognava seppellire i due poveri piccioni, il cui puzzo ammorbava l'aria della Francia, egli andò a cercare le prove della rivolta comunista in un pollaio di Tolone.

La sera del sette giugno Brune poteva annunciare la felice riuscita dell'operazione. I giornalisti borghesi respirarono. Stavolta finalmente si erano trovati i documenti necessari: la copia fotostatica del piano «segretissimo» di difesa della piazzaforte di Tolone; la carta dell'Arsenale; un piano di sabotaggio; un rapporto sulle ricerche radar e poi ancora carte che riguardavano V 2, convogli militari, reti di spie: un ben di dio insomma. Il padrone del pollaio aveva ricevuto i documenti da «emissari ignoti». I capi erano scappati. C'era di mezzo anche un colonnello. Depositi di munizioni erano stati scoperti. Il ministro Brune aveva salvato la libertà della Francia tra lo sterco delle galline: che eroe!

Ma questi, si sa, sono tempi difficili per i campioni di libertà come Brune e Scelba, come Pinay e Pacciardi. 24 ore dopo un magistrato impertinente fece sapere che nel pollaio di Tolone non c'erano nè piante di arsenali, nè rapporti sul radar e sui V 2. Tutto si riduceva a una melanconica rubrica telefonica, dove erano appuntati alcuni numeri del porto; le famose «munizioni» scoperte erano banali cartucce a pallini che il sindacato dell'Arsenale vendeva ai cacciatori col consenso del ministero della Guerra. Si riunì d'urgenza il Consiglio dei ministri e perfino il reazionario Pleven non se la sentì di mettere la sua firma sotto alle «scoperte» di Brune tra le galline di Tolone. A notte alta, quando già dai pollai del suburbio parigino i galletti levavano il loro strillo sfottente, un comunicato ufficioso registrava la ritirata clamorosa del governo.

Così finiva il secondo atto dell'impresa di Brune. Al mattino, abbiamo cercato la notizia che questo pessimo rattoppatore di romanzi gialli, questo diffamatore di polli e di piccioni, almeno lui, era stato cacciato dal suo seggio di ministro; abbiamo cercato sui seri, paludati giornali della classe dominante l'eco della risata, se non dell'indignazione, il segno della vergogna.

Ma no: il ministro pollarolo era al suo posto; sui fogli della classe dominante i galantuomini, i liberali, i democratici, i cattolici, quelli che si confessano ogni domenica e quelli che si temprano alle disinteressate verità di Croce, continuavano imperterriti a declamare sulle libertà minacciate in Francia, sulla sedizione ordinata da Mosca. Dunque per codesti galantuomini il problema della *prova* non esiste: non esiste nemmeno quello della verosimiglianza dell'accusa, se essi seguitano tranquillamente a spacciare le fandonie più idiote, anche quando chi le ha fabbricate, colto con le mani nel sacco è costretto a smentirle.

Quello che conta per costoro è l'ordine americano: esso è l'Alfa e l'Omega. Quando Jacques Duclos fu incarcerato si parlò di flagranza. Due settimane sono passate, in cui i carcerieri di Duclos hanno perquisito, devastato, perseguitato: non sono stati in grado, a due settimane di distanza, di imbastire un pezzo di carta che assomigliasse a un atto d'accusa, per questo reato di «flagranza». Le rivelazioni sono naufragate nel ridicolo. Le perquisizioni, condotte senza una sola garanzia di legalità, hanno fatto cilecca. La provocazione è abortita. Ma Jacques Duclos è sempre in carcere.

O galantuomini di Francia e d'America, abbiate almeno la franchezza dei banditi di strada. Confessate che altro è per voi il delitto commesso da Jacques Duclos. Abbiate il coraggio di processarlo con questo che è il vero capo d'accusa: combattente per la pace e l'indipendenza della Francia, nemico del fascismo, avversario irriducibile della terza guerra mondiale. E avrete tutte le prove a disposizione, senza andare a frugare ridicolmente nei pollai e, perchè no?, domani nel truogolo dei maiali.

PIETRO INGRAO

CONTRO L'ARRIVO DI RIDGWAY E PERCHE' IN ITALIA COMANDINO GLI ITALIANI

La coscienza nazionale si leva a difesa della pace e dell'indipendenza

Centinaia di assemblee, comizi, o.d.g. in tutta Italia - Consensi nell'opinione pubblica - Ferma risposta alle minacce anticostituzionali del governo

Si accentua fortemente in tutto il Paese, interessando tutta l'opinione pubblica democratica, l'allarme e la protesta per l'arrivo del generale Ridgway, previsto per i giorni 16, 17 e 18 giugno. L'attività dei partigiani della pace, impegnati nella lotta contro il riarmo tedesco, contro l'occupazione straniera dei nostri porti, contro le minacce alla indipendenza nazionale, contro la guerra batteriologica e l'aggravata tensione internazionale, ha ricevuto e riceve in questi giorni grande impulso, poiché l'arrivo del generale Ridgway sottolinea, agli occhi di strati sempre più larghi del popolo, i pericoli che minacciano il Paese e la gravità degli impegni di guerra assunti e imposti dal governo.

Che il movimento di protesta, ancora in fase di sviluppo, abbia raggiunto ampiezza e forza notevoli, lo attestano le notizie che giungono di ora in ora da ogni località. L'appello lanciato dal Consiglio provinciale della Pace di Firenze ha avuto prontissima eco, e già ieri in tutti i Comuni si sono svolte pubbliche assemblee con la partecipazione di personalità locali, per dibattere i pericoli del momento attuale e il modo di farvi fronte. A Napoli si è svolta una grande assemblea provinciale, alla quale hanno partecipato, oltre alle rappresentanze di tutti i Comitati della pace della provincia, personalità come il generale Guidotti, e i professori Caccioppoli, Albergamo e Cremarossa dell'Università di Napoli. Sabato e domenica decine di assemblee si svolgeranno in tutti i rioni e nei comuni della provincia. Manifestazioni analoghe sono previste per i prossimi giorni a Ferrara, a Modena, ad Arezzo, a Grosseto. A Genova avrà luogo domenica una manifestazione che si annuncia imponente, alla quale parteciperà il prof. Montesi, esponente del Movimento Cristiano per la pace, e ad Udine una analoga manifestazione sarà indirizzata contro il riarmo della Germania, una delle conseguenze della politica atlantica contro cui più energicamente reagisce la coscienza degli italiani.

La protesta a Terni

A Terni, si può dire che tutta la città abbia elevato la sua protesta per la progettata ispezione del generale Ridgway, ribadendo l'insopprimibile e combattiva avversione alla politica atlantica. Ordini del giorno contro il generale della peste e capo dell'esercito di aggressione in Corea sono stati votati in tutte le fabbriche. Appelli vibranti perché sia impedita questa nuova offesa alla sovranità e all'indipendenza dell'Italia, e alla volontà di pace del suo popolo, sono stati indirizzati al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Camere, al Presidente del Consiglio e al Comitato nazionale dei partigiani della pace.

Nel Mezzogiorno

Numerose riunioni rionali e aziendali si svolgono nella città, e alle *Acciaierie* gli operai di diversi reparti hanno votato ordini del giorno di protesta unanimi, contro la venuta di Ridgway e contro la servile acquiescenza del governo agli aspetti più minacciosi della politica atlantica. Così in tutto il pescarese, nei paesi del Fucino e ad Avezzano, nella provincia di Brindisi, a Reggio Calabria, a Palermo, nel teramano ecc., una attività assai intensa si va sviluppando, per invitare tutta la popolazione a dibattere le questioni più gravi che concernono la pace dell'Italia. Nei prossimi giorni questo movimento è destinato a svilupparsi, così che la volontà di pace di tutto il popolo italiano, la sua protesta per le minacce che incombono, la sua ostilità ai piani di guerra di cui Ridgway è portatore si affermino con grande forza, respingendo ogni provocazione e in pari tempo ogni tentativo del governo di limitare la libertà del popolo di manifestare secondo i diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini.

In queste minacce anticostituzionali il governo insiste, minacciando rappresaglie e violazioni della libertà. Un comunicato ufficioso del Viminale in polemica con l'appello lanciato dai partigiani della pace romani, ha contestato ieri ai cittadini italiani il diritto di indicare in Ridgway uno degli aggressori della Corea, il responsabile della infame guerra batteriologica, e perfino di definirlo «generale straniero», il che deve far ritenere che i governanti italiani, per non considerare «straniero» un generale americano, si considerano essi stessi americani. Ma a parte lo zelo servile che gli organi di informazione governativi dimostrano per l'ispezione di Ridgway in Italia — si rileva negli ambienti politici — le arbitrarie minacce del governo contro i diritti e le libertà popolari servono solo a dimostrare che il governo non ha le carte in regola, che esso avverte l'ostilità popolare e sente il peso schiacciante della responsabilità che si è assunto coinvolgendo l'Italia nei piani aggressivi di un imperialismo straniero. Come già è stato fatto rilevare, la Costituzione italiana non consente a nessuna maggioranza parlamentare di privare il popolo del diritto all'indipendenza nazionale, del diritto all'integrità territoriale e del diritto di avere un esercito posto all'esclusivo servizio della Nazione. La Costituzione, in pari tempo, offre al popolo i mezzi per difendersi dagli attentati alla sua pace e alla sua indipendenza. Nell'ambito della Costituzione repubblicana, respingendo gli attentati anticostituzionali e le provocazioni del governo, la potente opposizione della più larga opinione pubblica e dei più diversi strati sociali continuerà a svilupparsi in questi giorni.

Rifiutato l'ingresso in Danimarca al pastore tedesco Niemoeller

BERLINO, 11 (*S.Se.*). — Il Governo danese ha rifiutato i visti di ingresso al pastore Niemoeller e alle Delegazioni della Repubblica democratica tedesca, dell'Austria, della Cecoslovacchia e della Polonia, che dovevano partecipare alla Conferenza internazionale per la pacifica soluzione del problema tedesco.

Il Presidente della Camera popolare, il liberale Dieckmann, che era stato chiamato a dirigere la Delegazione tedesca ha formulato oggi una vibrata protesta.

L'OPINIONE PUBBLICA FRANCESE RESPINGE LE ILLEGALITA' DI PINAY

Smascherata la provocazione Duclos sia messo in libertà!

E' ciò che chiederanno decine di migliaia di parigini nel grande comizio al Vel d'Hiv. — Un altro falso della polizia smascherato — Nuove iscrizioni al P.C.F.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 — Una grandiosa manifestazione sarà certamente quella che domani vedrà riunite decine di migliaia di persone al Velodrome d'Hiver, dove parleranno André Marty, Marcel Cachin e Jeannette Vermeersch.

Il comizio per la liberazione di Jacques Duclos e degli altri patrioti arrestati dalla polizia francese avviene nel momento in cui il piano provocatorio di Pinay vacilla sotto i colpi del ridicolo, della confusione e del dissenso nello stesso campo governativo. A quindici giorni dall'arresto del Segretario del PCF non uno dei capi d'accusa ha resistito alla critica della giurisprudenza e del buon senso e l'illegalità della detenzione di Duclos è ora un fatto ammesso dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Lo scandalo della detenzione, arbitrario alla luce di ogni legge francese, anche quelle napoleoniche invocate dalla magistratura, non può essere più soffocato dal governo.

Crollano i complotti, e tutte le menzogne con cui si era cercato di porre sotto accusa il Partito comunista francese vengono smascherate ad una ad una. L'ultima è quella delle pretese «confessioni» di alcuni militanti comunisti. La stampa atlantica aveva scritto che un comunista di Tolone Garconnet, interrogato dal giudice, aveva finito col dichiarare: «Il Partito comunista e la C.G.T. hanno ingannato la classe operaia e tradito il paese»; ma il Garconnet, appena ne è stato informato, ha protestato violentemente. Ciò che egli ha detto al giudice è infatti esattamente l'opposto: «*Io sono francese e patriota, e l'ho dimostrato, sono certo che il Partito comunista e la C.G.T. non possono in nessun modo diventare dei centri di spionaggio*».

Giornali come le *Figaro*, l'*Aurore* e *France Soir* si scagliano adesso contro gli esperti militari e legali che rifiutano di considerare come «segreti di Stato» delle informazioni, regolarmente pubblicate dalla stampa. La loro è la classica collera dell'impotente, a cui si aggiunge l'imbarazzo, di di chi è stato smascherato troppo bruscamente. Essi capiscono che questa prima ritirata a cui il governo è stato costretto ha un valore politico: la resistenza incontrata anche in ambienti che si ritenevano del tutto addomesticati, ha imposto una battuta d'arresto alla ignobile trama.

«Voi avete il dovere di rendere conto al Parlamento delle vostre illegalità», ha detto ieri a Palazzo Borbone il deputato progressista Meunier, rivolgendosi al governo: nessuno osò fiatare nell'emiciclo, e dai banchi dei ministri nè Brune nè Pleven seppero rispondere una sola parola.

Stamane il consiglio dei ministri ha discusso a lungo degli ultimi avvenimenti: il bilancio era così negativo che si è preferito non comunicare nulla alla stampa. Un collaboratore del Ministero degli Interni ha dichiarato, in via privata, che tutte le accuse contro Jacques Duclos non si reggono più in piedi, ma che si continuerà a tenere il segretario del Partito comunista in prigione e lo si interrogherà ancora di tanto in tanto «per la forma», al fine di tirare in lungo le cose!

Pinay teme delle difficoltà troppo gravi, nel caso in cui si trovasse costretto a liberare Duclos prima della chiusura delle sottoscrizioni per il prestito.

L'imbarazzo dei circoli ministeriali è evidente. Il vero *deus ex machina* della indegna congiura governativa non si trova neppure a Parigi, ma a Washington: si racconta, in certi ambienti parlamentari, che in occasione dell'arrivo di Ridgway, il Dipartimento di Stato abbia chiesto al governo Pinay di prendere misure «spettacolari» contro tre dirigenti del Partito comunista. I «democratici» di Truman avevano bisogno di provvedimenti simili per la loro campagna elettorale. D'altra parte si sa che il prefetto di polizia parigino, Baylot, era in America poco tempo prima che fosse scatenata l'operazione anticomunista di pretto stile F.B.I.

Mentre tutti i cattivi pretesti per la repressione vengono smascherati, la resistenza popolare si rafforza. Dal giorno dell'arresto di Duclos, scioperi e manifestazioni non danno tregua al governo. Fino ad oggi il Partito comunista ha aumentato i suoi voti e i suoi iscritti (288 nuove adesioni nel solo Dipartimento della Senna). Negli ambienti più diversi — fra gli insegnanti per esempio — le proteste crescono in numero e in vigore. I militanti socialisti e cattolici non nascondono la propria indignazione:

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 5. pagina 4. colonna)

LIMITANDO LA DISCUSSIONE DELLA CAMERA A QUALCHE FRETTOLOSA SEDUTA

Con un colpo di mano i d.c. tentano d'imporre il varo del Piano Schuman

Pressioni straniere inducono i clericali a sconvolgere l'ordine dei lavori — Sono state approvate severe pene contro i neofascisti ed i denigratori della Resistenza

Ieri sera alla Camera la maggioranza democristiana ha preso una decisione grave: discutere in due sedute o poco più, a cominciare dalla odierna giornata festiva, il complesso di protocolli e accordi atlantici noto sotto il nome di Piano Schuman. Nulla faceva prevedere una simile decisione. Non più tardi di due giorni fa, gli stessi esponenti della maggioranza e il Presidente Gronchi, in una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Camera, avevano predisposto un ordine dei lavori che escludeva la discussione immediata del Piano Schuman. Non vi erano dunque ragioni obiettive che giustificassero una discussione d'urgenza. E' lecito quindi avanzare il sospetto che a questa decisione i dirigenti del gruppo d.c. siano giunti dietro influenti pressioni esterne.

Ma la decisione di convocare straordinariamente la Camera nella giornata di oggi per dibattere e approvare a spron battuto il più grave atto della politica atlantica nel settore economico appare anche più grave alla luce di due altre considerazioni. Il Piano Schuman, infatti, vincola per cinquant'anni lo sviluppo, la produzione e l'attrezzatura tecnica delle industrie siderurgiche e carbonifere italiane ai monopoli franco-tedeschi, imponendo la chiusura di importanti complessi e il conseguente licenziamento di masse ingenti di lavoratori. Il fatto solo che questo piano, il cui scopo palese è la creazione di un cartello franco-tedesco sotto la protezione americana come base dell'industria bellica del blocco atlantico, ha suscitato l'opposizione decisa delle masse lavoratrici e perplessità negli stessi gruppi padronali, avrebbe dovuto consigliare una discussione profonda e serena. Di un piano che impone gravi limitazioni all'industria pesante ed estrattiva del nostro paese, colpendo alla base l'economia italiana la Camera, per volere della maggioranza è invece costretta a discutere in fretta e senza che il governo abbia spiegato all'Assemblea le ragioni di questa urgenza.

Questa decisione, inoltre, è stata presa dalla maggioranza al termine di una complessa discussione procedurale attraverso la quale i capi del gruppo d.c. hanno chiaramente dimostrato di voler evitare a tutti i costi di giungere ad un voto segreto. Evidentemente i Bettiol e i Moro temevano che nel segreto dell'urna la loro maggioranza defezionasse.

Resta dunque agli atti della Camera che il governo e la maggioranza sono ricorsi al colpo di mano per soffocare un dibattito di eccezionale importanza per il nostro paese.

Il dibattito alla Camera

Ieri alla Camera la seduta pomeridiana si era sviluppata normalmente fino alle 20 con la votazioni degli articoli della legge contro il neofascismo quando improvvisamente l'on. MORO, a nome del gruppo d.c., chiedeva che l'Assemblea si riunisse anche nella giornata odierna (precedentemente considerata festiva per la celebrazione del *Corpus Domini*; allo scopo di approvare al più presto la ratifica del Piano Schuman.

Questa proposta suscitava sorpresa e proteste. Il compagno socialista Riccardo LOMBARDI la dichiarava subito inaccettabile in nome della serietà della Camera e degli interessi del Paese. Non possiamo accettare, ha detto Lombardi, una proposta che sconvolge l'ordine dei lavori della Camera stabilito due giorni fa con il pieno consenso del gruppo democristiano. Se oggi, improvvisamente, il gruppo d.c. ha cambiato parere noi abbiamo il diritto di sospettare che ciò sia avvenuto in seguito a pressioni straniere. Ma se è avvenuto questo la Camera ha il diritto di averne piena coscienza per poter prendere le sue decisioni anche sotto questo profilo. Il compagno Lombardi ha quindi sottolineato che la gravità stessa del Piano Schuman avrebbe dovuto imporre alla Camera una discussione larga.

A queste osservazioni ha risposto il sottosegretario agli Esteri TAVIANI. Toccato sul vivo dall'accenno di Lombardi alle pressioni straniere, Taviani ha detto tra l'incredulità generale che l'urgenza di discutere il Piano Schuman deriverebbe esclusivamente dagli impegni del ministro degli Esteri olandese!

Enunciata la proposta, si trattava ora di votarla e, per evitare il pericolo di un voto segreto la maggioranza, appoggiata dal Presidente di turno, l'on. LEONE (d.c.), si è impelagata in una lunga discussione procedurale. Per le sinistre sono intervenuti gli on.li TARGETTI (PSI), GIOLITTI e LACONI, il quale ha chiarito la sostanza politica della discussione. Spettava al governo — ha detto Laconi — presentarsi alla Camera per chiedere la discussione d'urgenza sul Piano Schuman. Su questa richiesta l'Assemblea si sarebbe dovuta pronunciare; ma questa procedura è stata distorta perchè la maggioranza ha voluto evitare ad ogni costo di giungere ad un voto segreto. E'

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

SECONDO LA DICHIARAZIONE DI UN DEPUTATO DEMOCRISTIANO

Gonella paragonato ad Acerbo per i suoi bassi trucchi elettorali

Il segretario della Democrazia Cristiana conferma dinanzi al suo gruppo parlamentare il proposito di non tenere conto della volontà del Paese

Il gruppo parlamentare democristiano della Camera si è riunito ieri a Montecitorio. E' stata questa la prima riunione del gruppo di maggioranza dopo lo svolgimento delle elezioni. Le buone norme democratiche avrebbero voluto che i d. c., esaminando la nuova situazione politica creata dalle elezioni, ne traessero indicazioni atte a modificare almeno in parte l'atteggiamento del governo. Preoccupazioni di regime e di carattere personale hanno invece determinato l'orientamento della discussione, la quale è stata dominata esclusivamente dal problema della ricerca del trucco migliore da applicare alle elezioni politiche per assicurare al regime d. c. la maggioranza dei seggi anche nel caso di una ulteriore e forte diminuzione dei suffragi.

Il segretario della D. C. Gonella ha riferito al gruppo sull'esito delle recenti elezioni; ha confermato che il Partito aveva sollecitato e ricercato l'alleanza con i monarchici, ha dichiarato che la direzione clericale aveva accettato la proposta Sturzo, ed infine si è occupato quasi esclusivamente del problema elettorale. Il sistema del collegio uninominale è stato definito da Gonella come «vecchio e superato». Quanto alla proporzionale, è emerso che i dirigenti della D. C. non considerano più questo sistema capace di riprodurre la situazione del 18 aprile 1948. Gonella però ha rinunciato a svolgere una analisi qualsiasi che spiegasse i motivi per i quali la D. C., con o senza la proporzionale, oggi non è più in grado di raccogliere nel Paese la massa dei suffragi carpiti il 18 aprile ed ha svolto una serie di considerazioni sui vantaggi che offrirebbe l'adozione del sistema maggioritario con apparentamento sul piano nazionale fra la D. C. ed i Partiti satelliti, al numero dei quali, i dirigenti clericali, sperano di poter aggiungere alle elezioni politiche anche i monarchici di Lauro.

Gonella ha dichiarato quindi che la D. C. ritiene necessario lo svolgimento contemporaneo delle elezioni per la Camera e di quelle per il Senato. Queste affermazioni vengono considerate negli ambienti politici come la conferma che il governo sta studiando in questi giorni la possibilità di rinviare le elezioni politiche per la Camera per farle svolgere nel 1954 insieme a quelle per il Senato.

La discussione che si è sviluppata sulle dichiarazioni di Gonella ha costituito un semplice assaggio di quella che seguirà nelle prossime riunioni. Hanno parlato De Cocci, Semeraro, De Maria ed altri minori. Il deputato De Maria ha confermato l'orientamento dei clericali verso la ricerca di una alleanza politica con il PNM, affermando che la D. C. deve riconoscere la consistenza delle posizioni elettorali ottenute dal Partito di Lauro.

Il gruppo d. c. tornerà a riunirsi nella prossima settimana per proseguire la discussione.

Un deputato d. c. confidandosi alla fine della riunione con alcuni suoi amici dichiarava testualmente: «Ciò che stiamo facendo è senza dubbio immorale. Basta ricordare che Acerbo fu condannato per "atti rilevanti" proprio perchè aveva preparato il progetto della famosa legge elettorale fascista. Noi stiamo facendo altrettanto. Ma moralità o immoralità a parte, prima di accettare i sistemi proposti da Gonella per riprodurre il "miracolo" del 18 aprile, abbiamo il diritto di renderci conto concretamente se essi sono veramente capaci di garantirci il successo. Troppi di noi temono di non rientrare alla Camera, e secondo me, abbiamo il pieno diritto di chiedere le massime garanzie perchè questo non avvenga».

GLI ODIOSI CRIMINI DEGLI AGGRESSORI CONTRO LA PACE

I morti di Koje-do saliti a 38!

I pietosi diversivi di Boatner, che vieta di visitare il campo agli stessi delegati della CRI - La provocatoria risposta di Clark a Kim

PAN MUN JOM, 11. — Il supremo comandante statunitense in Corea, generale Clark, ha risposto oggi alla lettera inviatagli da Kim Ir-sen e da Peng Te-huai per l'immediata ripresa della conferenza d'armistizio, unilateralmente interrotta dai negoziatori americani. Ma la sua risposta, lungi dal rappresentare un riconoscimento delle gravissime responsabilità americane, ribadisce in termini apertamente provocatori l'atteggiamento di sabotaggio assunto dalla delegazione imperialista a Pan Mun Jom.

Dopo aver dichiarato di «approvare pienamente» l'opera dei suoi rappresentanti, i quali hanno puramente e semplicemente abbandonato il tavolo della conferenza per evitare di rispondere alle stringenti questioni poste da Nam-ir, Clark osa, a 24 ore dall'ultima sanguinosa strage di Koje, definire «propagandistiche» e «calunniose» le accuse cino-coreane in relazione al problema del rimpatrio dei prigionieri. Egli afferma quindi che l'intransigenza del Quartier Generale nella pretesa di trattenere 100 mila prigionieri cino-coreani è «incrollabile» e che i suoi rappresentanti parteciperanno alle riunioni della conferenza solo se vi saranno «positivi indizi» dell'accettazione, da parte popolare, di questo illegale principio.

La risposta di Clark conferma, insomma, la sostanza dell'ultima mossa americana a Pan Mun Jom: un tentativo di condannare i negoziati a morire d'inedia dopo averne bloccato con il famigerato *ultimatum* i progressi. Oggi, i delegati americani sono tornati a Pan Mun Jom, dove Nam-ir ha presentato una indignata protesta per il massacro di Koje. Essi si sono rifiutati di rendere conto del crimine.

Quali sviluppi gli aggressori abbiano in mente, mentre cercano di diradare e rendere inoperanti le sedute, è detto dalla nota intervista concessa ieri da Clark all'*United Press*, nella quale il generale ha prospettato come concreta e attuale l'ipotesi di attacchi americani oltre lo Yalu, sul territorio cinese. Il Pentagono non solo non ha sconfessato il generale, ma parla di «ovvii vantaggi» di una simile criminosa iniziativa, limitandosi a precisare che per attuarla occorrerebbe una «autorizzazione preventiva» da Washington. Anzi, esso giunge fino al punto di [illegible] che «in [illegible]», Clark potrebbe [illegible] senza attendere tale autorizzazione.

A Koje, all'indomani delle gravissime violenze del recinto 76, si deve registrare un velenoso quanto pietoso diversivo di Boatner. Il «macellaio di Koje», come egli viene definito da una lettera di [illegible] prigionieri giunta a Phyongyang per mezzo di elementi partigiani, spinge la sua impudenza fino ad accusare di «atrocità» le sue vittime, asserendo che «sono stati rinvenuti corpi di prigionieri anticomunisti seviziati».

Un particolare fino ad oggi taciuto dalle agenzie americane, che basta da solo a dire quale credito possa essere attribuito a questa messa in scena, è fornito dall'AFP. Questa rivela che perfino ai delegati della Croce Rossa Internazionale, noti come creature dell'imperialismo americano, è stato proibito da tempo di ispezionare il campo. Il vice direttore dell'Esecutivo della CRI, Detrez, ha parlato stamane con Boatner per chiedere l'abrogazione del divieto, ma si è visto opporre un rifiuto «fino a quando non sarà ristabilito lo ordine».

Dichiarazioni rivelatrici dell'atmosfera esistente a Koje sono giunte infine da Colson e Dodd, i due ex comandanti del campo retrocessi per aver trattato con i prigionieri. Colson ha rivelato che il suo implicito riconoscimento del terrore esistente nel campo era non solo «giustificato» ma gli era stato ordinato dai suoi superiori. «Qualsiasi altro modo di agire — hanno detto Colson e Dodd — avrebbe compromesso la sorte di Dodd e avrebbe determinato «il massacro di migliaia di prigionieri!"».

E' stato infine ufficialmente annunciato che i morti nell'eccidio di ieri l'altro sono saliti a 38.

Un'inchiesta in Corea sui campi di prigionia?

WASHINGTON, 11. — L'unanime reazione dell'opinione pubblica mondiale e americana ai fatti di Koje ha indotto Truman a raccogliere questa sera, in una lettera indirizzata a Lovett, la richiesta del senatore Richard Russel per un'indagine internazionale.

Il Presidente americano ha suggerito che «sarebbe bene chiedere alla Svezia, alla Svizzera, all'India, al Pakistan e all'Indonesia di inviare militari in Corea per accertare che cosa realmente sia accaduto».

La lettera di Truman non specifica quando l'inchiesta dovrebbe aver luogo e non menziona in particolare Koje. Come è noto, agli osservatori «neutrali» presenti già ora in Corea è stato proibito di visitare «per ora» i campi di prigionia.

> La Commissione Centrale di Controllo è convocata in Roma lunedì 16 giugno alle ore 9.
> L'ufficio di presidenza della Commissione Centrale di Controllo si riunirà sabato 14 alle ore 9 prima dell'inizio dei lavori del Comitato Centrale.

Il dito nell'occhio

Garantito

«La durata del Patto Atlantico - annuncia la *Reuter* - sarà probabilmente portata da venti a cinquanta anni».

Come gli orologi svizzeri: garantito per cinquanta anni. Se non funziona, portatelo alla più vicina orologeria e ve lo riparano gratis.

La gaia scienza

Lo scrittore Vittorio G. Rossi *propone, dalle colonne del* Corriere della Sera, *una inchiesta «da condursi con metodo rigorosamente scientifico» per conoscere i problemi del mondo arabo. «Si tratterebbe - dice - di alzare la veste a tutte le donne musulmane che passano e vedere quello che portano sotto».*

Il che, bisogna ammetterlo, non darà forse risultati conclusivi, ma è per lo meno più divertente che andare a investigare i pensieri che passano in capo agli arabi, in questo momento.

Il fesso del giorno

«Rifacendosi alle gloriose memorie che, nel tempo della grande Serenissima, condussero «il primo esercito federale europeo», sotto la guida spirituale di Pio Quinto, alla trionfale vittoria di Lepanto, il relatore generale dell'odierno convegno di studi della Confindustria ha espresso con elevate parole lo augurio che queste fulgide memorie di Lepanto, l'energia e la fede di allora, animino i popoli europei». Dal quotidiano economico 24 Ore.

ASMODEO